

no passaggio dal testo fonte.¹⁴ Il profeta Maometto, che Dante considerava uno scismatico, è punito in un modo orribile: il suo corpo è strappato dal tronco all'inguine; le budella gli penzolano fra le gambe; i suoi intestini sono uniti insieme alla disgustosa sacca che trasforma ciò che viene inghiottito in "merda". Questo era – ed è tuttora – un immaginario offensivo per tutti i musulmani. Se si tiene conto del ruolo egemonico occupato dalla religione nelle società islamiche, una norma vincolante, più o meno esplicita, impone che nessuna forma di blasfemia possa essere tollerata su carta stampata. Il punto è che certi contesti rendono difficile rispettare a pieno l'intenzione dell'autore: né il lettore inglese del XIX secolo né i lettori arabi passati dalla *Commedia*: né il lettore inglese del XIX secolo né i lettori arabi passati da essa e presenti possono fare esperienza della vasta gamma di effetti concepiti da Dante. Interi livelli di senso vanno perduti nel processo di traduzione. Dobbiamo quindi considerare la versione di Cary – e, per quel che conta, le versioni arabe – come esempi di riscrittura? Se così fosse, un gran numero di testi oggi considerati traduzioni da editori e lettori cadrebbero allo stesso modo fuori dal dominio della traduzione propriamente detta.

Il cuore della questione è che l'approccio di Eco è in linea con due considerazioni diametralmente opposte – e ugualmente ragionevoli: (a) la traduzione letteraria – un'impresa angosciosa – è troppo complessa per essere vista, essenzialmente, come un atto attraverso il quale trasportare elementi strutturali e tangibili da una lingua di partenza a una lingua di arrivo, non importa quanto importanti siano; gli equivalenti formali, inoltre, sono molto meno presenti degli equivalenti funzionali/dinamici; e (b) alcune caratteristiche retoriche e formali di facile identificazione sono considerate di fondamentale importanza dagli interpreti e dai traduttori; quindi bisogna impegnarsi a riprodurle.

Eco possiede troppa perspicacia ermeneutica per non riconoscere un'aporia. Non sarà sufficiente suggerire che l'equivalenza funzionale – il caposaldo concettuale degli approcci pragmatici e storici – non può escludere l'eventualità di uno strutturalismo metodologico, o "moderato". Nessuno può eludere il problema, concependo l'intenzione del testo come un nucleo di senso stabile presumibilmente indipendente dai caratteri retorici e stilistici; come abbiamo sottolineato, i testi letterari sono stratificati, e tutti gli strati sono significativamente connessi. Qui, di nuovo, Eco è tormentato dalla complessa dialettica fra prospettive sincroniche e diacroniche. Eco si pone una domanda ragionevole: è sempre desiderabile giustificare una strategia di traduzione a somma zero di quel-

¹⁴ Francesco Gabrieli, "Dante nell'area araba", in *L'opera di Dante nel mondo*, a cura di Enzo Esposito, Ravenna, Longo Editore, 1992, pp. 251-253.